

mentre il *De dubiis nominibus* (n. 1560, p. 261) si trova sotto *De* e i noti *Aenigmata Bernensia* (n. 1561, p. 261) sono andati a nascondersi sotto *Tullius*, al quale qualunque lettore penserà certo con difficoltà. (E' vero che c'è, nell'indice sistematico, la voce *Aenigmata*, con quattro rimandi, ma quanto più semplice sarebbe stato metterla nell'indice dei nomi e delle opere, come del resto tanti altri vi si tro-

vano scritti giustamente in corsivo).

Fra migliaia di citazioni sono, queste, piccolissime cose: ma credo utile (come il Dekkers stesso chiede, p. IX) ogni anche minimo contributo che serva a rendere più esatto uno strumento di lavoro destinato a dare agli studiosi preziosi ed importanti servizi, come è questa *Clavis Patrum Latinorum*.

EZIO FRANCESCHINI

GIUSEPPE VECCHI, *Poesia latina medievale*, un vol. di pp. XXXVI-410, editore Guanda, Parma 1952.

Non è soltanto un'antologia di testi accuratamente scelti, ma un volume nel quale, senza alcuna apparenza di erudizione e di critica filologica, sono stati messi intelligentemente a profitto i risultati di decenni di studi in tutto il vasto dominio della letteratura latina medievale: da quello della critica testuale a quello dell'analisi letteraria, della storia della poesia (metrica e ritmica), della musica.

L'introduzione (pp. VII-XXXII), molto sobria, ma precisa, sia nella linea fondamentale sia nei particolari, traccia una breve storia della lirica medievale cominciando (giustamente, perchè le origini e le polle più vigorose del pensiero cristiano sono nella patristica) da Ambrogio e Prudenzio, le cui poesie sono di finissima fattura classica, per giungere — attraverso quei periodi ormai storicamente ben definiti che sono l'età carolingia e il secolo XII — alla produzione, profana e religiosa, dell'ultimo Medioevo.

Secondo questa stessa distinzione cronologica è distribuita l'antologia: che va, praticamente, dall'*Aeterne rerum conditor* di S. Ambrogio, allo *Stabat Mater* di Jacopone da Todi, due gioielli della lirica cristiana, ai quali la liturgia cattolica ha dato e dà ancora più vasta risonanza.

Scegliere non è mai facile, e chi se ne assume la responsabilità può essere sempre soggetto a critica da parte di coloro che, per diversa sensibilità artistica o storica, vorrebbero seguiti altri criteri. Ma credo sia difficile non riconoscere, in questo caso, che il Vecchi ci ha veramente dato un complesso di testi dai quali il volto e l'anima del canto lirico medievale vengono rivelati nelle loro vere fattezze ed espressioni.

L'antologia potrebbe essere arricchita di altri testi significativi (troppo poco spazio è stato dato, per es., a Boezio, ad Alcuino, a Paolino d'Aquileia): ma nulla di ciò che contiene è superfluo. La lezione dei

singoli documenti è tratta dalle migliori edizioni; ogni appesantimento di apparato, sia critico sia esegetico o storico, è omesso a piè di pagina: ma una lunga serie di note (pp. 353-391) informa il lettore intorno agli autori dei singoli brani riportati, e sulla più importante bibliografia relativa a ciascuno di essi.

Il volume presenta inoltre due altre agevolissime caratteristiche: i testi latini sono accompagnati, a fronte, da una versione italiana non solo fedele, ma spesso rivelante una squisita sensibilità artistica; e infine una parte notevole viene riservata alla musica, cioè allo studio delle melodie alle quali sono legati quasi tutti i testi riportati. Non sarà mai sufficientemente ripetuto che una comprensione piena della lirica latina del Medioevo non è possibile senza una esatta conoscenza dell'elemento musicale, che ne è parte integrante. Il Vecchi, già scolaro del compianto Ugo Sesini, che fu, in questo campo, uno dei maggiori e più severi nostri studiosi, non se ne è dimenticato: e la sua vasta competenza musicale rende più preziosa l'opera sua (oltre alle note e agli schemi per ogni singolo documento, ben ventiquattro tavole musicali arricchiscono il volume).

Va infine avvertito che oggetto dello studio del Vecchi è quasi esclusivamente la poesia lirica del Medioevo latino (sarebbe forse stato conveniente che questo apparisse anche nel titolo del libro); la poesia epica (qui rappresentata da un brano del *Watharius* di Ekkeardo di S. Gallo, pp. 68-89) e quella ad essa più strettamente legata (didascalica, storica, etc.) meriterebbero un'antologia a parte, sul tipo della raccolta che per il secolo X fece l'Ermini (*Poeti epici latini del secolo X*, a cura di FILIPPO ERMINI, Roma 1920) e rivelerebbe un altro aspetto dell'ancora (specialmente dal punto di vista letterario)



troppo ignorato Medioevo europeo: diverso da questo, più intimo, che è nei canti lirici; ma da un lato eco della non mai dimenticata tradizione classica, dall'altro fonte di quella epopea romanza e germanica che tanta parte ha nella letteratura e nella poesia dei popoli nuovi. Ci auguriamo che anche questa poesia trovi un illustratore intelligente e preparato come il Vecchi.

Il volume è stampato con decoro e niti-

dezza; le mende tipografiche sono poche (n. 164, v. 51 si legga: *nec*; p. 274, v. 43: *donec*; p. 275, v. 16: *sprezzerò*; p. 298, v. 16: *quid tu sentis*; p. 324, v. 49: *Oro*; p. 398: *l'O tu qui servas armis* è indicato come a p. 68 invece che a p. 124; qualche altra correggerà il lettore). Auguriamo ad esso la maggior fortuna nel campo della scuola e della cultura.

EZIO FRANCESCHINI.

De mundo, recensuit, praefatus est, commentario critico et indicibus instruxit
W. L. LORIMER, un vol. di pp. VIII-129, Roma, La Libreria dello Stato, 1951.

Pronta fino dal 1935, come avverte il Lorimer nella premessa al lettore, datata di quell'anno, questa edizione critica della duplice traduzione medievale latina del pseudoaristotelico *De Mundo* ha visto la luce nei primi giorni del corrente anno 1952. Vittima della guerra, e di dolorose incomprendimenti di uomini, essa ne porta, purtroppo, ben visibili i segni. Non nel testo, curato con grandissima competenza e sicuro metodo del Lorimer, che al *De mundo* ha dedicato lunghi anni di studio (cfr. di lui: *The Text Tradition of Pseudo-Arist. De Mundo*, Oxford e St. Andrew 1924, contenente anche l'edizione delle due traduzioni latine medievali: *Some Notes on the Text of Pseudo-Aristotle De Mundo*, Oxford 1925; *Aristotelis qui fertur libellus De Mundo*, Parisiis 1933, edizione del testo pre-co; *The Text Tradition of the Interpretatio anonyma of Pseudo-Aristotle De Mundo*, Cracoviae 1934); non nei due indici finali, delle cose (pp. 83-4) e soprattutto delle parole (pp. 85-129) redatti, dopo varie vicende, con estrema precisione e diligenza dal Minio-Paluello; ma nella Prefazione, che non tiene conto dei risultati della critica dopo il 1935.

Vi si legge, così (p. 8), che la traduzione latina medievale della *Poetica* di Aristotele è del 1248 e non può appartenere a Guglielmo di Moerbeka, mentre il Minio-Paluello ha dimostrato che essa risale al 1278 ed è proprio opera del grande traduttore domenicano (cfr. *Guglielmo di*

Moerbeke traduttore della Poetica di Aristotele in «*Rivista di Filos. Neoscolastica*», XXXIX, 1947, pp. 1-17).

Si tende a escludere la possibilità che autore della *interpretatio anonyma* possa essere Bartolomeo da Messina, l'interprete di Re Manfredi, mentre proprio a lui risale come ha dimostrato, anche questa volta, il Minio-Paluello (cfr. *Note sull'Aristotele latino medievale. III: I due traduttori medievali del De Mundo, Nicola Siculo, collaboratore di Roberto Grossatesta, e Bartolomeo da Messina*, in «*Rivista di Filos. Neoscolastica*», XLII, 1950, pp. 232-7: questo articolo, che il Lorimer stesso ha letto e approvato, come ci avverte il Minio in una nota, a p. 232, avrebbe potuto modificare anche in altri punti di minore importanza il contenuto della Prefazione che stiamo esaminando).

Queste deficienze che non sono in alcun modo, ripeto, imputabili al Lorimer, spiacciono in un'edizione che si presenta per ogni altro aspetto ottima e in veste tipografica splendida.

Il fascicolo fa parte dell'*Aristoteles Latinus*, cioè della grande edizione di tutte le traduzioni latine medievali degli scritti di Aristotele, o ad Aristotele attribuiti nel Medioevo, che verrà pubblicata nel «*Corpus Philosophorum Medii Aevi*» sotto gli auspici della Union Académique Internationale e alla quale auguriamo fin d'ora la migliore fortuna.

EZIO FRANCESCHINI.